

Il rischio della vendita ai privati dei quasi tremila ettari di terreno alle porte della città

Maccarese è all'ultimo atto?

La vogliono regalare ai «palazzinari» ma il Pci è deciso a dare battaglia

Dall'accordo del '78 con il quale i lavoratori accettavano pesanti sacrifici, alla nomina dei liquidatori

Sempre disattesi gli impegni del governo

La Forus, proprietaria degli ettari sul mare, vuole costruire un porto turistico

Come salvaguardare l'uso agricolo del territorio

Interrogazione di Chiaromonte, Di Marino e Ferrara



Maccarese, ultimo atto? Tutto lo fa pensare, anche se i lavoratori e le forze democratiche ancora non si sono rassegnate a regalare alla speculazione quei duemila e quattrocento ettari alle porte della città. La situazione, in due parole è questa: i tre liquidatori nominati dall'Iri (che è proprietaria della grande azienda agricola) oggi chiedono al ministero dell'Agricoltura che non si intenda a mettere all'asta la «più grande fabbrica agricola» di tutto il Centro-sud.

In questo modo verrebbe cancellato con un solo colpo cinque anni di lotte, di sacrifici, di accordi. Per evitare la cessione ai privati della Maccarese (privati che non sembrano interessati a sfruttare le potenzialità agricole dell'azienda quanto a costruirci sopra), se non ci saranno altri nuovi, se cioè non ci sarà un intervento del governo, non resterà che un'ultima possibilità: i braccianti dell'azienda chiederanno l'appoderamento del terreno. In questi casi, il ministero regionale del Pci, hanno organizzato una conferenza stampa. La relazione introduttiva l'ha svolta il compagno Chiaromonte.

In questi mesi, il ministro dell'Agricoltura, De Michelis, ha detto che il Pci non si oppone alla vendita ai privati, ma che si oppone alla speculazione. E' una posizione che si è fatta sempre più chiara negli ultimi mesi. E' un'interrogazione di Chiaromonte, Di Marino e Ferrara che ha portato al collaudo del complesso di alloggi della «Ciga» per acquistare la Maccarese. Insomma, nonostante tutte le dichiarazioni del ministro De Michelis, nonostante le intese, che esistono con il sindacato, con il movimento cooperativo per evitare il frazionamento e la vendita di questi terreni, l'Iri sembra proprio intenzionato a mettere all'asta la «più grande fabbrica agricola» di tutto il Centro-sud.

Ma così non è stato. Sin dall'anno successivo all'accordo la società continuò tranquillamente nella sua pratica degli sprechi, continuò una gestione che Montino leri ha definito «incapace e antiquata». Così il deficit aumentò ancora. E si arrivò al 1980. L'Iri decise di liquidare la Maccarese e nominò tre liquidatori. Mentre erano in corso le trattative sul futuro assetto della società, il ministero delle partecipazioni statali fece sapere qual era la sua ipotesi di soluzione: la Maccarese doveva essere «sganciata» dal sistema della gestione pubblica. Contro questa scelta si schierarono tutti, dai partiti ai sindacati e si fece avanti un'altra possibilità: l'azienda sarebbe restata di proprietà delle Partecipazioni statali, ma la gestione affidata ad una cooperativa.

Su questo obiettivo anche il movimento sindacale si divise. Da una parte la Cisl, sostenuta dalla Dc, puntò decisamente all'appoderamento, chiese cioè che i terreni venissero affidati, in piccoli appezzamenti, ai lavoratori che così da braccianti sarebbero diventati contadini. Questa tesi però non passò: nell'assemblea generale i dipendenti di Maccarese votarono all'unanimità la proposta di formare una cooperativa. Ovviamente questa organizzazione doveva essere sostenuta finanziariamente dallo Stato, che doveva concedere finanziamenti, prestiti, doveva agevolare il decollo della coop.

Tra promesse non mantenute (sempre da De Michelis) e estenuanti trattative si era arrivati quasi alla conclusione che il Pci avrebbe studiato come effettivamente la società potesse essere autogestita dai braccianti. Improvvisamente, neanche un mese fa, l'Iri ha detto che si affacciò l'ipotesi della cooperativa il ministro socialista parlò di un affitto «simbolico» di un lira all'anno. Ora invece per quei duemila e ottocento ettari vogliono lire di miliardi.



Ma noi — ha detto ancora Montino — ci opporremo con tutti i mezzi alla cessione ai privati. Non per una scelta ideologica, ma perché la storia dell'imprenditoria agricola a Roma ha sempre dimostrato che non punta alla produttività, quanto solo ed esclusivamente alla possibilità di speculazione sui terreni dell'agro.

«Ma noi — ha detto ancora Montino — ci opporremo con tutti i mezzi alla cessione ai privati. Non per una scelta ideologica, ma perché la storia dell'imprenditoria agricola a Roma ha sempre dimostrato che non punta alla produttività, quanto solo ed esclusivamente alla possibilità di speculazione sui terreni dell'agro. Senza contare che nella «partita» Maccarese ci sono anche i quasi quattrocento ettari a ridosso del mare di proprietà di una società, la Forus, anche questa appartenente all'Iri. La società, nonostante la variante circoscrizionale al piano regolatore — come ha ricordato il compagno consigliere comunale Bozzetto — ha presentato un progetto per la costruzione nella zona di un porto turistico e di un insediamento, che invece il Comune ha previsto a Piumara Grande. L'ipotesi quindi che, scomparso l'ente pubblico, arrivino i «palazzinari» non è campata in aria. Anzi, è attuale».

Che fare quindi? E' ovvio che un ministro — ha detto Francesco Speranza della segreteria regionale del Pci — che cambia posizione ogni sei mesi non è credibile. Per questo della vicenda investiremo direttamente il governo e il primo ministro. Proprio di ieri è la notizia che il ministro Chiaromonte, Di Marino e Ferrara hanno presentato un'interrogazione urgente sulla vendita. Il Pci dunque non demorde, non è intenzionato ad ab-

La fabbrica dell'agricoltura

Duemila ettari coltivabili, di cui 1200 irrigati automaticamente; 1200 vacche che, annualmente, producono 72 mila quintali di latte; 400 bovini da carne; una cantina che produce 45.000 ettolitri di vino l'anno; 22 ettari di vivaio per piante ornamentali e da frutto; una serra di circa dieci ettari per gli ortaggi; tutto questo è oggi Maccarese, un'azienda agricola che per estensione e capacità produttiva è la più grande della provincia. Ma quale è la storia di questa fattoria che avrebbe dovuto diventare sempre più una fattoria modello, un esempio unico nel suo genere e che invece oggi corre il rischio di vedere vanificati gli sforzi, le lotte, il lavoro di intere generazioni di braccianti che hanno fatto di quelle terre paludose e improduttive un vero polmone agricolo di Roma.

La prima traccia di Maccarese (Vaccaricia e Vaccarese nel corso dei secoli risale all'anno 590, quando la tenuta diventa proprietà del Monastero di San Giorgio al Clivio Scauro, uno dei tanti ordini monastici della Roma medioevale. Il panorama agricolo è desolato. Sulla stragrande maggioranza della tenuta domina incontrastata la palude, le uniche attività sono l'allevamento dei bufali e la pesca negli stagni. Verso la fine del XII secolo una fetta consistente del possedimento passa in enfiteusi perpetua (sorta di contratto di affitto a vita) alla famiglia romana Normanni degli Alberteschi. La situazione ri-

mane pressoché immutata, a cambiare sono solo i proprietari. Nel XIV secolo la proprietà passa prima agli Alessandrini e poi ai Mattei. I Mattei nel 1603 comprano, per tremila ducati, una parte della terra di Cortecchia e accorpandola al resto definiscono quella che è l'attuale estensione di Maccarese. Passano ottanta anni e nel 1683 avviene un altro passaggio di consegne: al posto dei Mattei subentrano i Pallavicini e poi attraverso uno dei soliti matrimoni combinati Maccarese finisce nelle mani dei Rospigliosi. Maccarese continua a restare il regno della malaria. I braccianti sono costretti a lavorare in condizioni disperate, senza garanzie, sfruttati e malpagati. Arriviamo alla fine dell'800 quando parte la «prima bonifica», ma è un fiasco. Poi nel '20 i Rospigliosi cedono la tenuta alla Società generale per imprese di bonifiche e irrigazioni. Nel '27 nuova cessione alla neonata società Maccarese SAB (società anonima bonifiche). Nel '33 parte un grande progetto di bonifica radicale, legato anche all'ingresso della Banca Commerciale, maggiore creditrice che rileva tutto ed entra nel sistema IRI. L'opera di bonifica dura tre anni al termine dei quali inizia a prendere corpo la «fattoria modello». Dal Veneto arrivano 819 famiglie di braccianti e con il loro lavoro nasce la grande azienda agricola con le scuole, il cinema e l'asilo nido. Un modello, un esempio che ancora dura e che rischia però di andare perduto.

Alla Provincia
Un consorzio di Comuni gestirà la riserva del lago di Martignano

Per salvarlo dalla speculazione edilizia, che sembra non demordere, il laghetto di Martignano, una delle oasi naturali più belle e incontaminate attorno alla capitale, diventerà una riserva naturale. Proprio ieri, su iniziativa dell'Amministrazione provinciale, si è svolta a Palazzo Valentini una riunione per esaminare la proposta di costituire un consorzio intercomunale che avrà il compito di gestire il parco. All'incontro erano presenti l'assessore al Comune, Rossi Doria, gli assessori provinciali, Mastrofino, Tassi e Fregosi, gli assessori competenti dei comuni di Anguillara e di Campagnano (il territorio interessato alla riserva naturale ricade in questi comuni). La riunione è servita a esaminare una bozza di statuto del consorzio su cui, tutti i presenti, in linea di massima si sono detti d'accordo. Intanto, nell'attesa del varo del consorzio, si faranno tutti gli sforzi necessari per arrestare le iniziative speculative che potrebbero compromettere definitivamente il progetto.

A medicina legale
Stamane l'autopsia sul giovane militare morto per una diagnosi sbagliata

Sarà compiuta stamane all'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma l'autopsia di ventiquattro anni stroncato da una meningite tubercolare che i medici avevano erroneamente curato — secondo i familiari del soldato — come una banale sinusite. Sulla base delle denunce della moglie di Benedetto, due inchieste erano già state avviate sia da parte della magistratura ordinaria, sia da parte delle autorità militari, subito dopo il trasferimento del giovane dall'ospedale militare del Celio a quello civile dello Spallanzani. I familiari sostengono che a compromettere irreparabilmente la salute del militare sia stata l'errata diagnosi da parte dei medici del carcere militare di Forte Boccea, dove il giovane era detenuto da qualche settimana. In attesa che si produca la magistratura ordinaria, le autorità militari hanno avviato un'indagine conoscitiva, interrogando i sanitari che hanno visitato la recluta.

Lazio e Umbria
I problemi del Tevere e della Nera saranno risolti insieme

Regione Umbria, Regione Lazio e Comune di Roma hanno espresso l'auspicio che si proceda quanto prima alla costituzione del «Consorzio del fiume Tevere». Il consorzio dovrà farsi carico di attuare in tempi brevi uno studio complessivo sui molteplici problemi del fiume, per un piano di bacino dalle sorgenti alla foce. E' questa la conclusione di un incontro, svoltosi a Roma presso l'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Lazio, fra i rappresentanti della Regione Umbria, della Regione Lazio e dell'Amministrazione comunale di Roma, nei quali sono stati presi in esame i problemi della navigabilità dell'asta fluviale Tevere-Nera, nella sua connessione con il «centro interinale» di Orte. Nel corso della riunione si è parlato della possibilità di utilizzare la via fluviale come «alternativa» alle strade e alla ferrovia per il trasporto delle merci e dei problemi complessivi del bacino del Tevere nei suoi molteplici aspetti ed usi (irrigazione, bacini idroelettrici, cave, approvvigionamento idrico, ecc.).

I magistrati denunciano la carenza dei mezzi a disposizione della polizia

Ecco gli uomini anti-droga: pochi poliziotti che combattono ogni giorno la battaglia più dura

Se il dilagare della droga ha assunto proporzioni gigantesche e incontrollabili, pari solo, forse, a quelle dell'eversione, è pur vero che nella lotta quotidiana contro i «mercanti di morte», polizia, carabinieri, finanza e magistratura combattono ad armi impari. Carenza di mezzi e di strutture, improvvisazione e spesso superficialità, unite ad un'endemica esiguità di uomini predisposti ad un compito difficile e delicato, sono gli ostacoli che si frappongono e spesso vanificano gli intenti di un progetto che dovrebbe far fronte o perlomeno arginare lo smercio delle sostanze stupefacenti e il fenomeno criminale che vi si nasconde dietro.

La denuncia è contenuta nel «dossier» consegnato da un «pool» di magistrati alcuni giorni fa al Procuratore capo nel corso di un superverve a Palazzo di Giustizia. Ha quasi il sapore di un'accusa ma è passata sotto silenzio e logico aspettarsi considerazioni del ristretto numero di dati e cifre: cinquanta morti all'anno per un consumo di cocaina e cocaina che solo a Roma investe circa settanta-

milta giovani; chili di stupefacenti distribuiti ogni giorno sul mercato della città con un conseguente e colossale giro d'affari che ormai ammonta a miliardi. Senza contare l'aumento della piccola e grande criminalità che nell'affaire ha messo solide radici e impiantato una redditizia rete di attività parallele. Ma ai margini dell'allucinate radiografia di una Roma sommersa dagli stupefacenti resta forse il problema più importante: come e con quali mezzi bloccare l'invasione. Nel corso degli ultimi due anni ci ha cominciato a lavorare l'ufficio dei magistrati che hanno presentato la relazione, sono state arrestate e fermate più di cinquecento persone, trecentocinquanta abitazioni sono state perquisite, dodici linee telefoniche sono state messe sotto controllo.

I comunisti chiedono al governo: come fronteggiare l'emergenza eroina?

Sedici deputati comunisti sollecitano immediati interventi per arginare la diffusione degli stupefacenti - Nel documento si chiede di migliorare e sostenere le iniziative già predisposte dal Comune nella battaglia contro la droga - Cosa fa il ministro della Sanità?

Da tre anni, a Roma, c'è in media un morto per droga alla settimana. Dietro alle morti, l'impressionante volume dello smercio e del consumo i cui dati sono stati raccolti da un gruppo di sostituti procuratori dell'Ufficio stupefacenti. Dopo 5 mesi di indagini i cinque magistrati hanno compilato un dossier: 70 mila giovani ogni giorno, consumano 400 chili d'eroina e cocaina. Quest'ultima è passata da un consumo d'élite a quello di massa con i suoi 30.000 compratori complessivamente il numero non supera le 27 unità. Tirando le somme il risultato è disarmante: poco più di ottanta persone dislocate in uffici specifici di P.G., un pugno di uomini, una schiera di poliziotti spesso lasciati soli di fronte al continuo dilagare della droga. Ci si chiede se, insieme all'analisi approfondita del consumo degli stupefacenti, non valga la pena di riflettere anche su questi altri dati, anch'essi decisamente preoccupanti.

Da tre anni, a Roma, c'è in media un morto per droga alla settimana. Dietro alle morti, l'impressionante volume dello smercio e del consumo i cui dati sono stati raccolti da un gruppo di sostituti procuratori dell'Ufficio stupefacenti. Dopo 5 mesi di indagini i cinque magistrati hanno compilato un dossier: 70 mila giovani ogni giorno, consumano 400 chili d'eroina e cocaina. Quest'ultima è passata da un consumo d'élite a quello di massa con i suoi 30.000 compratori complessivamente il numero non supera le 27 unità. Tirando le somme il risultato è disarmante: poco più di ottanta persone dislocate in uffici specifici di P.G., un pugno di uomini, una schiera di poliziotti spesso lasciati soli di fronte al continuo dilagare della droga. Ci si chiede se, insieme all'analisi approfondita del consumo degli stupefacenti, non valga la pena di riflettere anche su questi altri dati, anch'essi decisamente preoccupanti.

mi giorni di aprile, nel corso della quale ha annunciato iniziative legislative più efficaci per reprimere il traffico della droga. I deputati del Pci, a questo punto, propongono una serie di domande. Come intende il governo intervenire nelle aree più esposte, a partire dalla città di Roma, per potenziare, migliorare e sostenere le iniziative predisposte dal Comune di Roma? Quando il Ministro della Sanità pensa di presentare un dettagliato rapporto al Parlamento sull'andamento del fenomeno droga nelle diverse Regioni e sugli interventi in atto nel campo della prevenzione, della cura e della riabilitazione dei tossicodipendenti? Quali misure sono state predisposte per assicurare un efficace coordinamento delle iniziative da parte dei diversi Ministeri e delle Regioni? Come si pensa di fare forza al «progetto» contro la diffusione della droga, in relazione ai tagli della spesa del fondo sanitario nazionale?

